

Parla Madonna «Mai più gravidanze, troppo stress»

Mai più mamma: lo dice Madonna, e si può crederle (tutto sommato anche la sua illustrissima omonima ebbe un solo figlio, e che figlio!). Scherzi a parte, Miss Ciccone - che come tutti sapete ha appena dato alla luce la piccola Lourdes - ha concesso un'intervista alla rivista «Ok» in cui dichiara: «La gravidanza è un grosso scherzo di Dio sulle donne e per me una volta è più che sufficiente. Non è stato affatto ciò che mi aspettavo. Pensavo che sarebbe stato un tempo di grande celebrazione, specialmente per me che ho tanto desiderato un bambino, ma durante gli ultimi mesi mi sono sentita brutta, grassa e ho sofferto di solitudine. Mi sono venute le emorroidi e ho patito dolori di schiena, l'umore è oscillato dalla pura gioia alla depressione più nera. Alcune donne trovano la gravidanza molto sexy. Io no. Non avevo voglia di mostrarmi in pubblico, non avevo alcun desiderio di mostrare al mondo il mio pancione, mi imbarazzava il fatto di essere grossa come una casa». Insomma, un disastro: anche il momento del parto è stata una tragedia: «Mi hanno fatto il cesareo. Ho detto al medico: «sono una fifona, datemi tutti i farmaci possibili!». Ora Madonna è di nuovo in forma grazie a una drastica dieta, si prepara al lancio mondiale di «Evita» e, nell'intervista in questione, dichiara anche di non avere la minima intenzione di sposare Carlos Leon, suo allenatore nonché padre di Lourdes. Sulla maternità, comunque, ha scritto un diario che potrebbe diventare un libro. Bene. Così tra qualche anno Lourdes potrà leggerlo e capire alcune cose della sua mamma.



La pop star Madonna durante un concerto

Reuters

LIRICA. Più fischi che applausi a Reggio Emilia

Norma, i buoni e i cattivi

■ REGGIO EMILIA. La passione lirica, incanalata lungo la via Emilia, continua a scorrere, a dispetto delle difficoltà, soprattutto finanziarie, dei bellissimi teatri costruiti dai municipi Principi. Capita così che, nell'augusta sala del Valli, la belliniana *Norma*, scelta per inaugurare la stagione, provochi una singolare distribuzione di applausi e di fischi. Condannati senza remissione il direttore e il tenore. Assolta Norma per insufficienza di prove. Portati alle stelle il mezzosoprano e il basso. L'allestimento, insignificante, passa inosservato. Riassume la serata lo spettatore immalinconito che esce sospirando: «Archiviamo anche questa!».

La cronaca rispecchia una situazione che è di tutta Italia, con una differenza significativa: i reggiani, al pari degli altri emiliani, non si rassegnano ad archiviare la tradizione musicale trascurata dai governi, sostenuta a fatica dalla maggior parte dei Comuni e delle Regioni, seppellita dagli organi di stampa (compreso il nostro) sotto l'alluvione delle cronache televisive. Reggio, che contende a Parma il primato della lirica (affiancando

RUBENS TEDESCHI

a quel poco che resta altre manifestazioni culturali), vorrebbe ancor oggi gli spettacoli prestigiosi di un tempo, e quando è delusa se la prende con chi trova a tiro: nel nostro caso, il tenore e il direttore.

Il primo, purtroppo, i fischi se li va a cercare. Fabio Armiliato, nelle vesti ingrate del romano Pollione, canta come un ciclista che pedali sui sassi. È vittima di una cattiva scuola (altro che guaio dell'incultura), e non c'è rimedio. Il direttore, invece, è l'illustre Peter Maag che, possedendo sin troppa cultura, seppellisce la *Norma* sotto una lapide neoclassica. Il capolavoro di Bellini, rinchiuso in una statuarina immobilità, viene degustato con incantata lentezza, irritando chi reclama il fuoco della passione da lui e dalla protagonista.

Ancora un elemento in bilico: Norma è la francese Sylvie Velayre che sostituendo all'ultimo momento la cantante annunciata, è l'esatto contrario del contestato tenore. Possiede eccellente scuola, nitida dizione, bel timbro limpido: ottime qualità cui manca soltanto l'impe-

to tragico della sacerdotessa che, per vendicare l'amore tradito, sta per uccidere i figli e finisce col trascinare con sé l'amante sul rogo espiatorio. Il suo torto è di aderire alla visione neoclassica di Maag, sollevando qualche perplessità cancellata però dagli applausi.

Quel che non è possibile eliminare è però il confronto con l'Adalgisa di Sonia Ganassi: il giovane mezzosoprano, con la sua voce intensa, non è più la timida rivale sottomessa, ma una pericolosa concorrente nel dramma e nei favori del pubblico che, infatti, le tributa un autentico trionfo. Con lei vince il basso Giacomo Prestia che fa del sacerdote Oroveso un personaggio imponente nel furore patriottico e negli affetti famigliari. Completa l'assieme, oltre a Irene de Olavide e Alessandro Costentino, il coro che ha gran parte nell'opera e che, dopo un inizio incerto, fa del suo meglio. Quanto all'allestimento di Ivan Stefanutti, si può dire soltanto che compensa l'oleografia con un'agile funzionalità. In una serata di passioni musicali nessuno ci bada. Buon per lui.

RETROSPETTIVE

Rossellini da salvare Il Roma Film Festival lancia l'Sos-restauro

■ Rossellini da salvare. L'appello arriva dal Roma Film Festival, che si è concluso ieri con una tavola rotonda sul grande regista. La rassegna diretta da Edoardo Bruno e Adriano Pintaldi ha inaugurato la sua prima edizione appunto con un'ampia retrospettiva sul maestro di «Paisà» per scoprire che: 1) *Vanina Vanini* non è più reperibile in pellicola ma solo in video; 2) la maggior parte dei lavori televisivi sono rovinati perché il supporto ha assunto una dominante rossiccia. Vittorio Giacci (Cinecittà International) ha lanciato l'allarme e chiesto l'intervento di Rai e Cineteca nazionale. Per il momento hanno risposto i Comuni. Quello di Roma - per bocca dell'assessore Gianni Borgna - si è impegnato in diretta al restauro di *Vanina Vanini*, quello di Narni si occupa della «Presa del potere di Luigi

XIV». Ma c'è anche qualche dato positivo. Per esempio la rinascita del Prix Rossellini: quattro edizioni a Cannes, poi basta. Ora il figlio Renzo annuncia una ripresa: il premio sarà legato al Roma Film Festival e probabilmente destinato alla fiction tv.

A proposito di Prix Rossellini, ieri c'era anche, a ricordare il cineasta, Abbas Kiarostami. Che quel premio lo vinse nel '91 e che ha confessato l'enorme influenza del neorealismo sul suo cinema (non avevano dubbi). Mentre Mario Martone, reduce da un'esperienza molto rosselliniana di documentarista tra i Saharawi, ha rievocato le sue emozioni davanti a «Viaggio in Italia». Mentre Carlo Lizzani insisteva sul metodo di Rossellini: non naturalismo ma interpretazione della realtà.

□ Cr. P.

Spettacoli

Martedì 26 novembre 1996

PARIGI. Anche Dominique Sanda nello spettacolo del regista Usa

L'«Oedipus» di Wilson? Un esagitato a cavallo

È approdato a Parigi l'*Oedipus Rex* di Stravinsky-Cocteau con la regia di Bob Wilson. L'attore e regista americano ha applicato alla rigidità quasi monumentale dell'opera, che lo stesso Stravinsky volle tradotta in latino, la lezione del teatro No che molta parte ha avuto nella sua concezione artistica. Il risultato è uno spettacolo visivamente potente e nitido, impoverito dalla prova del tenore O'Neal e dalla lentezza del direttore Dohnanyi.

PAOLO PETAZZI

■ PARIGI. L'*Oedipus Rex* con la regia di Bob Wilson era uno degli spettacoli più attesi del grande festival che il Théâtre du Châtelet dedica a Stravinsky, e di fatto era l'artista americano il maggior protagonista di questo nuovo allestimento, dal punto di vista musicale meno compiutamente persuasivo.

Nell'*Oedipus Rex* (1926/27) il mito di Edipo è narrato in modo rigorosamente antinaturalistico, in una dimensione di aspra e austera ritualità e di statica stilizzazione. Il testo di Cocteau è tradotto in latino (da Jean Daniélou), perché Stravinsky voleva una lingua «pietrificata», e rituale era la sua concezione dello spettacolo, con i protagonisti e il coro bloccati in una immobilità statuarina. Cocteau fu costretto a prosciugare il testo fino all'estre-

mo, perché della tragedia interessava a Stravinsky solo l'inesorabile meccanismo: Edipo appare come una marionetta la cui fragilità risalta di fronte a strutture monumentali. Nella pietrificata rigidità delle linee architettoniche dell'opera trovano posto le più varie provocazioni stilistiche, dal Settecento al melodramma francese e italiano del secolo scorso: Stravinsky ne trae formule ridotte a fossili disseccate in un quadro di austera, funebre monumentalità all'interno di un inquietante gioco di maschere.

Una porta e una donna

Prima di questa musica Wilson ha sentito il bisogno di una zona di silenzio, di un «prologo muto», dove con bellissime immagini evoca gli antefatti della vicenda: in una

scena nuda, con al centro una porta, vediamo una donna (una presenza di lusso, Dominique Sanda) compiere gesti lentissimi su uno stilizzato letto in plexiglas, mentre un'altra donna fa il gesto di scrivere su una lavagna immaginaria. Un bambino viene portato via da un cavallo nero (con busto e testa d'uomo), un giovane uccide un vecchio, e infine vediamo Edipo imprigionato in un letto bianchissimo, che, disposto verticalmente, lo tiene legato alla porta. Ritorna il cavallo nero (questa volta è l'attore che porta la testa di cavallo) e sale sulla porta, incombe su di lui: le immagini del cavallo, che fanno anche pensare ad un omaggio a Cocteau, evocano dunque l'incombere del fato.

Dei venticinque minuti di questo prologo non si può raccontare la nitidezza, la forza evocativa, la magistrale stilizzazione di ogni immagine, che fanno pensare alla lezione dal teatro No giapponese. Con l'inizio della musica cambiano scena, luci, colori e modi della stilizzazione, con esiti sempre di grande rilievo, anche se forse non collocabili tra i massimi di cui Wilson è capace.

La scena è una scalinata di legno, su cui si dispone il coro, Wilson non lo mantiene del tutto immobile, ma gli fa compiere alcuni gesti di scatto, o sposta talvolta i

gruppi, con movimenti antinaturalistici. I costumi di Susanne Raschig sono suggestivamente atemporali, e possono evocare il teatro classico per il coro, quello giapponese per Creonte, il Pastore o il Messaggero, mentre Tiresia potrebbe essere africano e Edipo fa pensare a un pope. Dalla gestualità statica e rituale degli altri protagonisti si distacca giustamente quella di Edipo, la cui isterica agitazione in qualche momento sembra perfino eccessiva: può darsi che l'impressione dipenda dai limiti dell'interprete, il tenore James O'Neal, dal punto di vista musicale era assolutamente inadeguato.

Tiresia, quasi un africano

Nella compagnia di canto emergeva la Giocasta di Michelle DeYoung e apparivano dignitosi gli altri; qualche perplessità suscitava la direzione di Christoph von Dohnanyi, che guidava ottimi complessi, la Philharmonia Orchestra e i cori della Radio Ceca e dello Châtel. Sempre di impeccabile chiarezza, Dohnányi era talvolta incline ad una lentezza che determinava cadute di tensione, mentre nei momenti più felici coglieva bene la monumentalità aspra e ieratica della partitura. Valdidissimo Narratore era Laurent Terzieff.

LE GRANDI SCHEDE DI FILM

ancora più complete

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

E ADESSO ANCHE:

- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

LE TRAME DEI FILM DI TUTTE LE TV

I programmi della settimana dal 1 al 7 DICEMBRE

LA ROBERTS E NEESON IN "MICHAEL COLLINS"

Liam & Julia

PER L'IRLANDA

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA